



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra

Sociologia Generale e Politica

La sociologia come critica del senso comune

Una risposta fenomenologica

Prof. Alessandro
Orsini

RELATORE

Flavia De Marchis
(106102)

CANDIDATO

Anno Accademico
2024/2025

TESI DI LAUREA IN SOCIOLOGIA GENERALE E POLITICA

La sociologia come critica del senso comune

Una risposta fenomenologica

Indice

Introduzione

Capitolo 1: Alle origini della sociologia: interpretazioni classiche del senso comune

- 1.1 Contestualizzazione del termine
- 1.2 Marx: il senso comune come ideologia dominante
- 1.3 Durkheim: superare il senso comune attraverso il metodo scientifico
- 1.4 Weber: comprendere il senso comune
- 1.5 La sociologia classica come “rottura epistemologica”?

Capitolo 2: Il senso comune al centro della sociologia contemporanea

- 2.1 Introduzione alla sociologia fenomenologica
- 2.2 Alfred Schütz e il mondo dell’ovvio
- 2.3 Berger & Luckmann e la costruzione sociale della realtà
- 2.4 Harold Garfinkel e l’etnometodologia
- 2.5 Il senso comune come fondamento della realtà sociale?

Capitolo 3: Harold Garfinkel e gli esperimenti di rottura

- 3.1 Come impostare un esperimento di rottura
- 3.2 Quando il linguaggio si rompe: il paradosso di *non capire*
- 3.3 Estranei in salotto: *boarders at home*
- 3.4 Giocare senza regole: il caos del tris
- 3.5 “Quanto costa davvero?”: contrattare l’ovvio
- 3.6 Diventare donna: Agnes e l’*accomplishment* del genere

Conclusione

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

Storicamente, il concetto di senso comune è attraversato da notevoli complessità e ambiguità. Si tratta di un elemento di difficile connotazione: la sua essenza *sfuggente* è proprio ciò che lo ha reso il punto di partenza di numerosi dibattiti accademici, culturali e sociali. La sociologia, nel corso del tempo, si è consolidata tra tutte come la disciplina privilegiata per indagare la natura del senso comune e le diverse posizioni assunte in merito a ciò che lo concerne. Il presente elaborato si propone di ricostruire le posizioni assunte dagli autori della tradizione sociologica sul tema del senso comune. Il fine ultimo della ricerca è definire se, e in che misura, la sociologia possa essere intesa come una critica del senso comune.

Il focus della tesi consiste nel delineare i differenti approcci teorici con cui la sociologia ha trattato il senso comune. Mettendo a paragone le prospettive classiche e quelle contemporanee, è possibile offrire una visione più articolata sulla questione e tracciare la continua evoluzione di un concetto essenziale per comprendere la realtà sociale. L'analisi e lo sviluppo di quest'argomento sorgono dalla volontà di illustrare tutti i dettagli e le sfumature di un tema ampio e interdisciplinare, ricorrendo a differenti impostazioni teoriche e metodologiche profondamente connesse per oggetto d'indagine.

Il primo capitolo della tesi sarà dedicato a un esame dettagliato e puntuale delle principali definizioni del termine *senso comune*. In questa prima fase, il percorso si muoverà dalle nozioni di origine filosofica e culturale per poi arrivare alle prospettive teoriche della sociologia classica. L'analisi si concentrerà sulle concezioni di senso comune ravvisabili nelle visioni di Karl Marx, Émile Durkheim e Max Weber, evidenziando come ognuno di essi abbia concepito il rapporto tra rappresentazioni spontanee e conoscenza scientifica della realtà sociale. Verranno messe in luce le diverse posizioni degli autori tra punti di contatto, divergenze metodologiche e teoriche, focalizzandoci su come queste ultime abbiano influenzato il dibattito sul senso comune all'interno della disciplina sociologica. Particolare rilievo sarà attribuito alle reazioni dei suddetti autori al senso comune, i quali valuteranno se integrarlo nelle loro ricerche in qualità di elemento funzionale oppure, al contrario, se rifiutarlo e considerarlo un *ostacolo epistemologico*.

Il secondo capitolo si affiancherà a quello precedente seguendo l'evoluzione del concetto all'interno delle riflessioni contemporanee, soffermandosi su come la sociologia abbia

riformulato nel tempo il ruolo e l'essenza del senso comune nelle analisi dei fenomeni sociali. L'intento sarà dimostrare come, a partire dal Novecento, i sociologi abbiano cominciato a prestare maggiore attenzione alle possibili potenzialità e criticità che ruotano attorno al tema. Verranno esaminati i contributi essenziali della teoria fenomenologica di Alfred Schütz, Peter Berger e Thomas Luckmann e Harold Garfinkel. Il capitolo dedicato alla sociologia contemporanea rivestirà un ruolo fondamentale, mostrando come l'evoluzione della disciplina e della concezione di senso comune sia avvenuta parallelamente. In questa fase della tesi, si disporrà di un quadro teorico ampio e completo, essenziale per formulare una risposta adeguata al quesito che guida l'intera ricerca.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo, l'attenzione si concentrerà nel dettaglio sugli esperimenti di rottura di Harold Garfinkel. Attraverso casi emblematici – dalla rottura del linguaggio quotidiano al comportamento da estranei in famiglia, dalle anomalie nel gioco del tris alla contrattazione sui prezzi fissi, fino al celebre caso Agnes – emergerà come la vita sociale dipenda da presupposti condivisi che, se violati, sconvolgono la stabilità della realtà sociale data per scontata.

Capitolo 1

Alle origini della sociologia: interpretazioni classiche del senso comune

1.1 Contestualizzazione del termine

Prima di cimentarsi nell'analisi delle diverse teorie nate attorno al concetto di senso comune, è fondamentale partire dalla sua definizione. Apparentemente, il termine *senso comune* risulta di facile comprensione, ma vedremo come la ricerca di una definizione univoca abbia suscitato numerosi dibattiti tra gli accademici. *Senso comune* è un termine impiegato quotidianamente nel linguaggio corrente, ma questo non deve trarre in inganno: dietro un'apparente semplicità, si cela una moltitudine di significati e concezioni che merita di essere esplicitata, specialmente quando s'intende cimentarsi in un'analisi sociologica rigorosa. Inquadrare e definire il concetto è un'operazione di grande importanza, in quanto consente di circoscrivere il campo d'indagine, prevenire contraddizioni o ambiguità e fornire al lettore un contesto adeguato sul quale fondare il processo di ricerca. Il *senso comune* è dunque un concetto sfaccettato e scivoloso, capace di assumere connotazioni variegata che dipendono dall'autore e dal contesto socioculturale preso in esame.

Il termine fa la sua prima comparsa nella filosofia, un mondo strettamente connesso al ramo della disciplina sociologica che si occupa di senso comune. Soffermarsi, però, sull'evoluzione del termine all'interno di entrambe le dottrine, significherebbe distogliere l'attenzione dal contesto in cui orbita la presente ricerca. Per questo motivo, mi limiterò a fornire due definizioni di base – quelle che potremmo considerare “da dizionario” – per poi spostare l'indagine nell'ambito della sociologia, dove traspare il carattere poliedrico del termine con maggiore evidenza.

Giambattista Vico è uno dei primi a offrire un importante contributo nella ricerca di una definizione di senso comune e lo delinea come “un giudizio senz'alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il genere umano.”¹ Con questa affermazione, Vico sottolinea la dimensione primitiva, collettiva e spontanea di tale forma di sapere.

¹ Giambattista Vico, *Scienza nuova*, Adelphi, Milano 2002, p. 99.

Carlo Mongardini, nell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani*, presenta il senso comune come “una forma di sapere diffuso, non sistematico, acquisito attraverso l’esperienza quotidiana e la tradizione culturale.”² Accogliendo questa prospettiva, il senso comune si configura come il *sapere pratico* di una società. Non parliamo di un corpo di conoscenze scientificamente razionalizzate e codificate, ma di un sapere assimilato attraverso processi di socializzazione e l’esperienza diretta della vita quotidiana.

Fino a questo punto, il senso comune viene generalmente percepito in termini positivi: è ciò che permette agli individui di orientarsi nella realtà sociale in modo immediato, intuitivo, e spesso efficace. Non a caso, un discorso “privo di senso comune” è considerato illogico o distante dalla realtà.

Tuttavia, nel contesto della ricerca sociologica, il senso comune non può essere interpretato come mero buonsenso. Emergerà che, molto spesso, viene interpretato come un costrutto sociale della realtà: una combinazione di schemi e tipificazioni spesso inconsci che riflette il contesto socioculturale in cui l’individuo è immerso. È proprio da questa ambiguità che prende forma il pensiero dei più importanti teorici sociologici classici. Nonostante affrontino lo stesso tema, le interpretazioni sono varie, talvolta convergenti, talvolta conflittuali. Confrontare questi diversi approcci significa raccogliere preziose intuizioni per capire come il senso comune sia stato interpretato in passato e, con il passare del tempo, abbia assunto significati diversi sia sul piano terminologico che concettuale. Le pagine seguenti si propongono di esplorare come alcuni autori centrali della sociologia classica abbiano cercato di articolare e mettere in discussione il senso comune, aprendo così la strada a un nuovo approccio critico che punta a decostruire ciò che spesso viene interpretato come ovvio e scontato.

1.2 Marx: il senso comune come ideologia dominante

“Le idee dominanti di ogni epoca sono state le idee della classe dominante.”³

² Carlo Mongardini, *Senso comune*. Enciclopedia delle Scienze Sociali. Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1998. [https://www.treccani.it/enciclopedia/senso-comune_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/senso-comune_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)).

³ Karl Marx, *L’ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1927, p. 64.

Affacciandosi al materialismo storico di Karl Marx, il termine *sensu comune* non appare mai in forma esplicita. Ciononostante, il concetto è rintracciabile e riconoscibile nei suoi studi riguardo la società capitalista. Il passaggio sopracitato, tratto da *L'ideologia tedesca*, anticipa una connotazione di senso comune non inteso come una neutrale percezione della realtà. Tutto ciò che viene considerato ovvio e naturale è frutto di un processo di sedimentazione delle idee dominanti, finalizzate al mantenimento dello *status quo* vigente.

Nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1859), Marx approfondisce due concetti cardine del suo pensiero: *struttura* e *sovrastruttura*. La combinazione delle forze produttive e dei rapporti di produzione si configura in quella che egli definisce *struttura*, ossia il modo di produzione che regola la vita economica di una società.⁴ La *sovrastruttura* è invece intesa come l'insieme degli elementi più soggettivi di una società, quali il diritto, la religione, la morale e la cultura. Riassunto in poche parole, la sovrastruttura è l'ideologia.

Per rendere chiara l'idea, è possibile paragonare l'ideologia di Marx a un *vestito d'idee*: una forma di falsa coscienza che induce gli individui a interpretare la realtà attraverso gli occhi della classe dominante. Non si tratta di una bugia consapevole; piuttosto, l'ideologia si configura come lo strumento prediletto per alimentare una narrazione collettiva che, inconsapevolmente, legittima il potere dell'*élite* e l'ordine sociale vigente.

A tal proposito, risulta perfettamente appropriato parlare della proprietà privata. Sin dagli albori delle prime società – come quella greca e romana – si è consolidata la percezione della proprietà privata come un diritto intrinseco e inalienabile degli individui. Successivamente, con l'avvento dei sistemi capitalisti, questa nozione acquisisce una sacralità ideologica assoluta, il fulcro di una narrazione storica che consolida le convinzioni di senso comune, presentandole come verità indiscutibili.

La forza dell'ideologia risiede nella sua capacità di presentare come intrinseche le istituzioni e interazioni sociali, quando in realtà, non fanno altro che sostenere specifiche dinamiche di potere. Marx, attraverso il suo lavoro teorico e critico, si propone di

⁴ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET Università, Torino 2024.

smascherare il carattere storico e contingente di tali costruzioni ideologiche. La proprietà privata – come ogni rappresentazione di senso comune – è essenzialmente il risultato dell'appropriazione della classe dominante, non solo degli strumenti di produzione materiale ma anche degli strumenti di produzione intellettuale.

Per contrastare e decostruire l'ingannevole apparenza di neutralità assunta dalle credenze diffuse nel senso comune, Marx ricorre al concetto di *coscienza di classe*. Questa non si esaurisce nella banale presa di coscienza della propria posizione storica e sociale, piuttosto, si configura come un processo di progressivo distacco dalle percezioni ingannevoli radicate nell'ideologia dominante. La coscienza di classe diventa, così, motore di una mobilitazione collettiva finalizzata a sovvertire le convinzioni su cui si fonda e si autoalimenta il dominio borghese.

In questo modo, la coscienza di classe emerge come un *antidoto* alla falsa coscienza: rivela il carattere ideologico delle rappresentazioni dominanti e consente una critica del controllo sociale sviluppatosi fino a quel momento, donando una nuova consapevolezza che fa emergere la necessità di un'azione mirata volta a trasformare le attuali condizioni di esistenza.

Arrivati a questo punto, appare ovvio che per Marx il senso comune non è sinonimo di intuizioni spontanee: al contrario, deriva da un'interiorizzazione dell'ideologia prevalente che vincola l'ordine sociale alla conservazione del sistema di produzione capitalista. Grazie al dominio esercitato sui mezzi di produzione materiale e intellettuale, la classe borghese riesce a legittimare una visione distorta ma funzionale ai propri interessi, perpetuando così l'esistenza di una falsa coscienza collettiva.

Marx compie il primo passo decisivo verso una critica finalizzata a svelare il carattere storico e ideologico di tutto ciò che viene dato per scontato. Per il sociologo tedesco, la decostruzione del senso comune si pone come un momento indispensabile non solo per un'autentica comprensione della realtà sociale, ma anche per un suo radicale mutamento.

Quella di Marx si configura come una critica profonda del senso comune inteso come ideologia, ma la sua riflessione rimane priva di una sistematizzazione metodologica adeguata. Se da un lato questo rende complesso inquadrare con precisione cosa sia il senso comune per Marx, dall'altra è pienamente coerente con la sua posizione: Marx si presenta come un teorico rivoluzionario e un critico sociale, non come un metodologo della

sociologia. A tal proposito, sarà Émile Durkheim a colmare l'assenza di un metodo rigoroso e scientifico per l'analisi dei fenomeni sociali in relazione al senso comune.

1.3 Durkheim: superare il senso comune attraverso il metodo scientifico

“I fatti sociali consistono in modi di agire, di pensare e di sentire, esterni all'individuo, e dotati di un potere di coercizione in virtù del quale si impongono a lui.”⁵

Nelle *Regole del metodo sociologico* (1895), Émile Durkheim elabora la teoria dei fatti sociali, uno dei suoi contributi più rilevanti e fondativi in ambito sociologico. Durkheim identifica i fatti sociali come entità esterne all'individuo, ma in grado di esercitare una forza coercitiva su di esso. In quest'ottica, il senso comune appare come un insieme di rappresentazioni collettive interiorizzate in assenza di motivazioni razionali, al punto di essere percepite come “la normalità”.

A sostegno di questa teoria, Durkheim ricorre all'esempio dell'educazione, affermando: “Non ho voluto l'educazione che ho ricevuto.”⁶ In questo passaggio l'autore evidenzia come, nella maggior parte dei casi, gli individui siano passivamente influenzati dei “fatti sociali” sin dall'infanzia. Essi smettono di essere “vittima” di queste imposizioni sociali non appena quest'ultime si radicano sotto forma di abitudini.

La riflessione di Durkheim si configura dunque come una critica radicale alla visione ingenua della realtà “imposta” dai fatti sociali. Nel tentativo di scardinare le rappresentazioni di senso comune, il sociologo propone due regole metodologiche essenziali, volte a garantire l'obiettività e il rigore scientifico della ricerca sociologica.

La prima regola impone di considerare i fatti sociali “come cose”. Il sociologo deve osservare empiricamente i fenomeni sociali con lo stesso distacco e la stessa oggettività che si applicano allo studio di oggetti materiali. Senza osservazione – sottolinea l'autore - non esiste sociologia.

La seconda regola prevede che il sociologo si tenga a distanza dalle “preziosità”, ovvero dalle idee di senso comune. Il suo compito non è quello di confermare le credenze diffuse tra le masse, ma di sfidare e mettere in discussione l'ovvio, di svelare cosa si cela sotto

⁵ Émile Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, Editori Riuniti, Roma 1996, p. 51.

⁶ *Ivi*, p. 103.

l'evidenza. Solo in questo modo è possibile comprendere i fatti sociali nella loro interezza. Durkheim riconosce l'importanza del senso comune come elemento integrante della vita sociale e quotidiana. Allo stesso tempo, però, lo considera un ostacolo nel contesto di un'indagine scientifica dei fenomeni sociali.

La questione del senso comune appare anche nel celebre studio sul suicidio condotto da Durkheim, pubblicato nel 1897. In *Il suicidio*, l'autore intende dimostrare come un atto che, a primo impatto sembra essere di natura individualistica, sia in realtà frutto di cause sociali molto più profonde.

Durkheim delinea quattro principali tipi di suicidio: anomico, egoistico, altruistico e fatalista. Il comun denominatore tra le categorie è la radice sociale dell'atto suicida. Come afferma l'autore stesso: "L'uomo avulso dalla società si uccide facilmente tanto quanto quello che vi è troppo integrato."⁷

Attraverso questo studio Durkheim dimostra come l'applicazione del senso comune, che porta a spiegazioni immediate e intuitive, conduca a interpretazioni errate. L'atto suicidario non può essere semplicemente ridotto a un'azione guidata da scelte soggettive e personali come suggerisce il senso comune. Nella visione di Durkheim, il suicidio dev'essere inteso come il risultato di squilibri nei processi di socializzazione.

L'opposizione di Durkheim al senso comune appare ormai evidente, ma non è fine a sé stessa. Questo si traduce in una proposta epistemologica mirata a costruire una conoscenza oggettiva della realtà sociale. In questo senso, il lavoro di Durkheim segna un altro passo decisivo verso una decostruzione critica delle evidenze assiomatiche e spontanee del senso comune.

Tuttavia, mentre Durkheim si appropria il senso comune come un ostacolo da superare mediante un metodo scientifico rigoroso, Max Weber porterà il discorso su un piano differente: il senso comune non è solo qualcosa da sradicare, piuttosto è un aspetto cruciale che necessita di una comprensione e analisi approfondita per restituire un quadro chiaro della natura soggettiva delle azioni sociali.

1.4 Weber: comprendere il senso comune

⁷ Émile Durkheim, *Il suicidio. L'educazione morale*, UTET, Torino 2008, p.359.

“La sociologia [...] si propone d’intendere, in virtù di un procedimento interpretativo, l’agire sociale, e quindi spiegarlo causalmente nel suo corso e nei suoi effetti.”⁸

La sociologia *comprendente* di Max Weber rappresenta una delle alternative più autorevoli al materialismo storico di Marx e al positivismo di Durkheim.⁹ Weber non tratta il senso comune né come mera illusione ideologica né come un ostacolo. La differenza sostanziale è che per Weber, il senso comune va inteso come una collezione di rappresentazioni e significati soggettivi condivisi dai membri di una società. Non deve essere ignorato; piuttosto, si rivela essenziale nell’interpretazione della dimensione più profonda dell’azione sociale.

La sociologia weberiana segue un approccio “comprendente”: l’obiettivo è quello di ricostruire i motivi e gli scopi che orientano l’agire individuale, attraverso un procedimento interpretativo fondato sull’*immaginazione simpatetica*: la capacità di immedesimarsi nel prossimo e capire il suo punto di vista. Weber distingue due forme di comprensione: una *immediata*, che cattura la manifestazione esterna di un’azione data, e una *esplicativa*, che cerca di rintracciare i significati soggettivi che si celano dietro a essa. Ciò che fa un uomo è immediatamente evidente; comprendere perché lo faccia è un compito che spetta all’interpretazione sociologica.

Seguendo questa prospettiva, il senso comune non è qualcosa da eliminare, bensì rappresenta l’orizzonte complessivo di tutte i possibili significati attribuibili all’azione. Weber sviluppa una tipologia dell’agire e distingue quattro categorie ordinate in ordine decrescente di razionalità: l’azione razionale rispetto allo scopo, l’azione razionale rispetto al valore, l’azione affettiva e l’azione tradizionale.

Questa classificazione mette in luce come il comportamento umano, eccezion fatta per quanto riguarda le azioni pienamente razionale rispetto a uno scopo, sia fortemente plasmato da idee, valori, abitudini e rappresentazione che attingono al patrimonio del senso comune. Le azioni razionali rispetto al valore, le azioni affettive e quelle tradizionali evidenziano come il comportamento sociale sia fortemente influenzato da schemi culturali fissi, credenze collettive e idee stabilite, piuttosto che da un calcolo

⁸ Max Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961, vol. I, p. 4.

⁹ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET Università, Torino 2024, p. 155.

razionale progettato per raggiungere un obiettivo predeterminato. Nel mare dell'agire umano, il senso comune si configura come il "filo rosso" che sostiene e orienta una parte rilevante dei comportamenti individuali, rendendo impossibile, per il sociologo, prescindere da questo elemento: "[...] il mondo sociale è un mondo di valori e di significati soggettivi [...]."¹⁰

Un altro aspetto di fondamentale rilievo nell'approccio weberiano è l'individualismo metodologico. Weber non riconosce la società come un'entità autonoma a sé stante e né attribuisce al concetto di "coscienza collettiva" il significato conferitogli da Durkheim.¹¹ Sono gli individui, attraverso le loro azioni e i significati soggettivi retrostanti, a tessere le complesse trame della società.

I due autori differiscono in modo evidente sul piano metodologico. Durkheim vuole applicare un modello scientifico di origine naturale nell'ambito della sociologia, considerando i fatti sociali "come cose". Weber, d'altro canto, rifiuta quest'impostazione in favore di un approccio più comprensivo e, al tempo stesso, individualista. Per Weber, il compito che la sociologia è chiamata ad assolvere è quello di interpretare il significato soggettivo dell'agire sociale: la società non s'impone agli individui dall'esterno, ma è plasmata da questi ultimi e dalle loro azioni intenzionali.

Ai fini di una comprensione più universale, anche le rappresentazioni condivise, che affondano le loro radici nel senso comune, sono di per sé valide e necessarie per carpire l'essenza della realtà sociale. Il senso comune non è un ostacolo da superare, bensì un elemento che non può essere trascurato, se l'analisi sociologica vuole restituire la complessità della realtà sociale.

1.5 La sociologia classica come "rottura epistemologica"?

In questa fase, ci si può fermare per tentare una prima riflessione in termini di bilancio per rispondere, sul piano prospettico, alla domanda cardine di questa indagine: "La sociologia è la critica del senso comune?"

Su questo aspetto si fa necessario, almeno in primo luogo, chiarire cosa si intenda con l'espressione *rottura epistemologica*. Il filosofo francese Gaston Bachelard (1884-1962)

¹⁰ *Ivi*, p. 170.

¹¹ *Ivi*, p.156.

conia, negli anni Trenta del Novecento, il concetto di *ostacoli epistemologici*, riferendosi a “quelle convinzioni (ricavate sia dal sapere comune, sia dal sapere scientifico) che tendono a impedire ogni rottura o discontinuità nella crescita del sapere scientifico e costituiscono, di conseguenza, potentissimi ostacoli all’affermazione di verità nuove.”¹²

Bachelard individua un momento di rottura epistemologica anche tra conoscenza comune e sapere scientifico, concependo il senso comune come un ostacolo, un limite da superare per permettere l’avvento di nuove forme di comprensione del reale.¹³ A questo punto, nel campo della sociologia classica, è evidente che le tesi di Bachelard sono del tutto condivisibili con quelle espresse da Marx e Durkheim.

Per Marx, l’ostacolo epistemologico che conduce alla rottura consiste nella volontà di smascherare le false evidenze della realtà sociale e di decostruire quelle rappresentazioni di senso comune accettate acriticamente e percepite come naturali. Il materialismo storico marxiano incarna a pieno quel processo di avanzamento del sapere descritto da Bachelard: “Non c’è verità senza errore rettificato; per Bachelard la scienza è metodica correzione dell’errore e avanza per successive rettificazioni di idee e teorie.”¹⁴

Così come Marx, anche Durkheim si oppone in modo radicale a preconcipi, idee e valori elaborati dal senso comune, proponendo un’innovativa guida metodologica adatta ad affrontare lo studio dei fatti sociali in qualità di “cose”. Il sociologo francese si orienta verso un progresso conoscitivo orientato a una comprensione oggettiva, scevra dalle distorsioni spontanee dettate dal senso comune.

La questione si fa più interessante e complessa quando arriva al caso di Weber. A differenza dei due autori sopracitati, Weber non identifica nel senso comune un ostacolo epistemologico in senso bachelardiano. Al contrario, questo viene considerato imprescindibile per una reale e profonda comprensione della realtà sociale e soprattutto dei significati soggettivi che si celano dietro le azioni. Nella sociologia weberiana, l’obiettivo non è quello di eliminare le rappresentazioni condivise. L’intento è quello di

¹² Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Bari 1997, pp. 3-4.

¹³ Mauro Lucaccini, *Bachelard e le rotture epistemologiche*, Prof. Mauro Lucaccini Blog, 15 novembre 2017, <https://profmaurolucaccini.blog/2017/11/15/bachelard-e-le-rotture-epistemologiche/>

¹⁴ *Ibid.*

interpretarle, per cercare di penetrare la dimensione più profonda – e talvolta irrazionale – dell’agire umano.

Se Marx e Durkheim accettano l’idea di Bachelard di una rottura con il passato conoscitivo come segno di progresso, Weber si muove su un terreno differente: riformula il rapporto tra sapere scientifico e tutto ciò che intende come conoscenza comune, sostenendo che in sociologia non si deve cancellare le ovvietà del senso comune, ma piuttosto comprenderle.

Questo primo capitolo è fondamentale per raggiungere lo scopo della ricerca: capire se, e in che misura, la sociologia possa essere considerata una critica del senso comune. Seguendo un approccio cronologico, ho deciso di partire dagli autori della sociologia classica per indagare come la concezione di senso comune sia cambiata negli anni, per poi predisporre un confronto con le nozioni più contemporanee.

Marx, Durkheim e Weber offrono tre diverse interpretazioni sulla relazione tra senso comune e conoscenza scientifica: dalle loro analisi emergono somiglianze, ma anche profonde divergenze. Per questo motivo, non è ancora possibile fornire una risposta conclusiva all’interrogativo che anima la ricerca. Marx e Durkheim incarnano una frattura epistemologica radicale con le rappresentazioni del senso comune, mentre Weber offre approccio più interpretativo e soggettivo che considera il senso comune come una risorsa utile alla sua ricerca onnicomprensiva.

In breve, questo capitolo non conclude la discussione, ma segna il suo inizio: mostra come la sociologia classica abbia tracciato le prime linee teoriche sull’argomento, lasciando spazio per un’indagine più ampia. Non resta che approfondire come queste visioni si siano evolute nella sociologia contemporanea, nelle prospettive critiche e nella sociologia culturale, dove il rapporto tra senso comune e sapere scientifico assume sfumature e possibilità di lettura inedite.

Capitolo 2

Il senso comune al centro della sociologia contemporanea

2.1 Introduzione alla sociologia fenomenologica

Mettendo a confronto gli spunti offerti dalla sociologia classica con il mondo che stiamo per esplorare, risulta evidente come il tema del senso comune rivesta, all'interno della sociologia contemporanea, un ruolo da assoluto protagonista. A tal proposito, i contributi più significativi provengono dalla corrente fenomenologica, che pone al centro della ricerca l'interpretazione della realtà, della vita quotidiana e dell'influenza del senso comune.

“[...] gli uomini sono dominati da idee di senso comune e danno il mondo per scontato.”¹⁵ Nel manuale del Professor Orsini, questa è esposta come la prima delle quattro idee fondanti della sociologia fenomenologica. Prima di addentrarsi nello studio di autori in particolare, occorre definire il contesto entro il quale operano: quello della fenomenologia.

Il significato più generico del termine si evince dalla sua etimologia: deriva dal verbo greco *phàinomai*, che si riferisce a tutto ciò che è visibile o percepibile. In senso sociologico, la fenomenologia si fonda sulle teorie di Edmund Husserl (1859-1938) che orbitano attorno a *mondo vitale* (dal tedesco, *Lebenswelt*) e *atteggiamento naturale*. Il mondo vitale si articola nell'esperienza della vita quotidiana e concreta, in cui prevale l'atteggiamento dell'uomo comune, che accoglie e accetta il mondo così com'è. Il sociologo, a differenza dell'uomo comune, deve assumere un nuovo atteggiamento mentale in cui i presupposti del senso comune si sospendono: l'*epoché* fenomenologica. Lo studioso ha il compito di cogliere la realtà del *mondo alla mano* come se apparisse davanti ai suoi occhi per la prima volta, scevra di ogni evidenza.¹⁶

Il filosofo italiano Carlo Sini (1933) si allaccia ai concetti espressi da Husserl e tenta di sintetizzare con efficacia lo spirito fenomenologico. “Questo sapere della vita e del senso

¹⁵ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET Università, Torino 2024, p. 491.

¹⁶ Ivi, p. 492-493.

comune impone a tutti la sua forza cogente, sebbene nessuno si chieda da dove essa venga e perché: è così e basta.”¹⁷

Questa breve introduzione è imprescindibile per riuscire a calarsi nell’ottica dei sociologi della fenomenologia e comprendere l’approccio che orienta le loro indagini. Il senso comune non è una forma di sapere ingenuo: è il fondamento della realtà sociale su cui poggia la comprensione del mondo. A partire da queste premesse, prendono vita le riflessioni di autori come Alfred Schütz, Peter L. Berger e Thomas Luckmann e Harold Garfinkel, accomunate dalla centralità attribuita al senso comune e alla vita quotidiana.

2.2 Alfred Schütz e il mondo dell’ovvio

“Il mondo della vita quotidiana è dato come ovvio; è il mondo del senso comune che non viene messo in questione, il mondo nel quale agiamo e interagiamo con gli altri senza riflettere esplicitamente. È qui che il pensiero del senso comune sospende ogni dubbio: la realtà appare così com’è e non può essere diversa, si tratta di ciò che ‘va da sé’. In questo ambito l’individuo utilizza conoscenze e ricette già pronte, senza interrogarsi su di esse, proprio perché sono ritenute ovvie.”¹⁸

Alfred Schütz (1899-1959) – filosofo e sociologo di origine austriaca, trapiantato negli Stati Uniti – è riconosciuto come il fondatore della sociologia fenomenologica. Formatosi sulle opere di Edmund Husserl e influenzato dalla sociologia comprendente di Max Weber, Schütz ha dedicato i suoi studi all’indagine della realtà della vita quotidiana intesa come costruzione intersoggettiva di significati. L’autore austriaco si inserisce nel panorama sociologico in un momento in cui le teorie oggettivistiche cominciano a vacillare.¹⁹ Le sue riflessioni orbitano attorno al mondo vitale, alla realtà della vita quotidiana, alle tipizzazioni, all’*epochè* e alla socializzazione; in poche parole: al senso comune.

La ricerca di Schütz nasce e si alimenta da un interrogativo: come facciamo, in quanto attori sociali, a dare per scontata la realtà e a essere certi che le nostre definizioni di ciò

¹⁷ Carlo Sini, *Il sapere comune*, In Noema, Unimi Riviste, Milano, 2006-2010.

¹⁸ Alfred Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna, 1974, pp. 13-14.

¹⁹ Alberto Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna, 2005.

che è “reale” coincidano con quelle degli altri?²⁰ La risposta va ricercata nelle strutture del senso comune che pervadono il “mondo dell’ovvio” in cui siamo immersi.

Schütz definisce l’insieme delle idee di senso comune come un *libro di cucina*, pieno di “ricette già pronte” utili all’assolvimento di quattro funzioni. La prima: ordinare il caos della realtà empirica in tipizzazioni pratiche. Gli individui si affidano a un ampio repertorio di abitudini automatiche per orientare la loro azione all’interno della complessità del reale. Il senso comune permette di semplificare il più possibile l’esperienza della vita quotidiana, classificando oggetti, persone, eventi.

La seconda funzione svolta dal senso comune è quella di *collante sociale*. La conoscenza comune facilita l’interazione sociale, rende possibile la cooperazione e la comprensione reciproca, perché “ciascuno crede che tutti credano.”²¹

La terza funzione riguarda le *routine*: sequenze ripetitive e prevedibili che strutturano la vita quotidiana. Salutare un conoscente, uscire a fare la spesa, ringraziare il cameriere, sono tutte azioni spesso date per scontate, ma che restituiscono un senso di ordine e prevedibilità tale da essere considerate dei punti fermi nel contesto dei legami sociali.

La quarta e ultima funzione è strettamente connessa alle precedenti: le tipologie placano l’ansia e il timore dell’ignoto, guidando l’individuo nell’interpretazione della realtà sociale. Quando accade qualcosa d’inatteso – un imprevisto – la mente tende a collocarlo automaticamente in una categoria familiare, in modo da attutirne l’impatto. Come osserva Schütz, le tipizzazioni agiscono come “ricette” di comportamento apprese e condivise, permettendo di affrontare situazioni nuove ricorrendo a schemi già collaudati.²² Ad esempio, se prima di un viaggio il treno viene improvvisamente cancellato, l’uomo comune attinge al proprio repertorio di tipizzazioni attenuando il senso di frustrazione (es. i trasporti pubblici non funzionano bene). In questo modo, anche esperienze nuove vengono “normalizzate” e filtrate attraverso il senso comune. Come egli stesso osserva:

²⁰ <https://www.sociologifamosi.it/alfred-schutz/>

²¹ Gadamer H-G. (1960), *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer Philosophischen Hermeneutik*, J.C.B. Mohr, Tübingen.

²² Alfred Schütz, *La costruzione significativa del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna, 1974.

“L’estraneità e la familiarità [...] sono categorie generali della nostra interpretazione del mondo.”²³

Schütz cristallizza questo concetto cardine in due figure paradigmatiche: il *reduce* e lo *straniero*. Nei due omonimi saggi,²⁴ l’autore analizza l’esperienza dell’estraneità da due prospettive differenti, rivelando la propensione della mente umana a ricondurre l’ignoto entro i confini del *familiare*. Queste due condizioni, in apparenza distanti, convergono nella stessa biografia dell’autore. Nato a Vienna nel 1899, Schütz viene arruolato giovanissimo nell’artiglieria e combatte negli ultimi mesi del primo conflitto mondiale, sperimentando in prima persona la condizione del reduce: il ritorno da un contesto eccezionale e traumatico alla “vecchia” normalità. Qualche decennio più tardi, nel 1939, è costretto a emigrare negli Stati Uniti per sfuggire alla minaccia nazista:²⁵ in quell’occasione diventa uno *straniero*, affrontando la transizione da una quotidianità a un’altra e il difficile processo di adattamento a una nuova dimensione culturale.

Le due esperienze del reduce e dello straniero sono attraversate da differenze e convergenze.

Il reduce è perfettamente incarnato dal veterano di guerra, colui che fa ritorno al proprio contesto originario alla “vita a casa propria”;²⁶ ma tutto ciò che un tempo gli era familiare è mutato. La sua condizione è segnata da un mancato riconoscimento: lui non è più la stessa persona di un tempo così come è mutata la comunità che lo riaccoglie: “Al reduce la madre patria appare, almeno inizialmente, con un aspetto insolito. Egli si crede in uno strano paese, uno straniero tra stranieri, finché la dea non dissipa il velo di nebbia. [...] All’inizio non è solo la madre patria a mostrarsi al reduce con un aspetto inconsueto.

²³ *Ivi*, p.93.

²⁴ Alfred Schütz, *Lo straniero*. Saggio di psicologia sociale (1944) e *Il reduce*. Studio per una psicologia sociale (1945), in *Saggi sociologici*, Torino, UTET, 1979.

²⁵ Alfred Schütz nacque da una famiglia ebraica di ceto medio; tale origine, unita al clima politico degli anni Trenta, contribuì alla decisione di emigrare negli Stati Uniti.

²⁶ L’autore, all’interno del saggio, utilizza più volte quest’espressione in riferimento al concetto di vita quotidiana in senso schütziano.

Anche il reduce appare strano a coloro che lo hanno atteso, e la nebbia che lo circonda lo manterrà sconosciuto.”²⁷

Lo straniero per eccellenza è invece colui che migra da un paese a un altro, con l’obiettivo di stanziarvi. A differenza del reduce, lo straniero è consapevole sin da subito di trovarsi in un contesto nuovo e inesplorato, dove non troverà nulla di familiare. Egli attraversa delle fasi: prima è spettatore della nuova comunità, poi aspira a diventarne membro e questo significa assimilare nuove regole, nuove tipizzazioni, nuovi schemi interpretativi. L’autore, con una metafora, spiega che lo straniero deve fare il salto “dalla platea al palcoscenico, colui che prima era spettatore diventa un membro della compagnia di attori, entra come parte nei rapporti sociali con altri attori, e partecipa pertanto all’azione in corso.”²⁸

“Ogni membro nato o cresciuto del gruppo accetta lo schema preconfezionato standardizzato del modello culturale che gli viene tramandato dagli antenati [...] come una guida indiscussa e indiscutibile in tutte le situazioni che normalmente avvengono nel mondo sociale [...]. È una conoscenza di ricette affidabili per interpretare il mondo sociale e per gestire cose e uomini al fine di ottenere i risultati migliori in ogni situazione con il minimo sforzo [...]. La funzione del modello culturale è eliminare le domande problematiche offrendo indicazioni d’uso preconfezionate. (Se per qualche motivo il pensare come al solito diventa irrealizzabile) allora sorge una crisi che [...] interrompe il flusso dell’abitudine e dà origine a mutate condizioni di consapevolezza e di abitudine.”²⁹

In entrambe le figure emerge con chiarezza il duplice ruolo del senso comune: da un lato esso si rivela terreno di crisi, poiché il “pensare come al solito” diventa improvvisamente inapplicabile; dall’altro pone le basi per la ricostruzione, nel tentativo di tradurre l’ignoto entro schemi interpretativi familiari. Il senso comune agisce come un meccanismo di adattamento, mostrando la natura relativa di tipizzazioni e modelli culturali: essi non

²⁷ Alfred Schütz, 1945, in *Saggi sociologici*, Torino: UTET, 1979, pp. 390, 403; cit. in Floriani, 2020, p. 161.

²⁸ Alfred Schütz, *Lo straniero. Saggio di psicologia sociale*. In *Saggi sociologici*, Torino: UTET, 1979, p. 381.

²⁹ *Ivi*, p. 376-389.

hanno validità universale, ma risultano efficaci solo per chi condivide determinate condizioni spazio-temporali e tradizioni storico-culturali.

Lo straniero e il reduce riescono a svelare sia il processo di costruzione delle evidenze quotidiane, sia la loro intrinseca fragilità, rendendo evidente ciò che rimane invisibile nel fluire della vita di tutti i giorni.

La fenomenologia sociale di Schütz ha il merito di porre l'attenzione sull'esperienza, sui meccanismi intersoggettivi che orientano l'agire collettivo e sulle strutture invisibili che regolano la vita quotidiana. Questi stessi concetti verranno ripresi e ampliati nella prospettiva sviluppata da Peter L. Berger e Thomas Luckmann, i quali offriranno una vera e propria teoria sulla costruzione sociale della realtà.

2.3 Berger & Luckmann e la costruzione sociale della realtà

“Ciò che nella società si dà per scontato come conoscenza viene a coincidere col conoscibile [...]. Questa è la conoscenza che viene appresa nel corso della socializzazione e che media l'interiorizzazione nella coscienza individuale delle strutture oggettivate del mondo sociale. La conoscenza, in questo senso, è al centro della fondamentale dialettica della società e programma i canali entro cui l'esteriorizzazione produce un mondo oggettivo; essa oggettiva questo mondo per mezzo del linguaggio e dell'apparato conoscitivo fondato sul linguaggio, ordinandolo in oggetti che devono essere appresi come realtà e infine viene interiorizzata di nuovo come verità oggettivamente valida nel corso della socializzazione. La conoscenza della società è così una realizzazione nel doppio senso della parola, nel senso della percezione della realtà sociale oggettivata e nel senso dell'ininterrotta produzione di questa realtà.”³⁰

Peter Ludwig Berger e Thomas Luckmann, all'interno di *La realtà come costruzione sociale*, perseguono un obiettivo preciso: “comprendere la realtà della vita quotidiana come realtà interpretata dagli uomini e soggettivamente dotata di senso per essi.”³¹ La loro opera si colloca nel solco tracciato da Alfred Schütz, da cui è ripresa l'impostazione

³⁰ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, 1969, p. 91.

³¹ *Ivi*, p. 35.

fenomenologia, ma al tempo stesso dialoga costantemente con alcuni capisaldi della tradizione sociologica, da Durkheim a Weber, fino a Mead.³²

Ma cos'è la realtà della vita quotidiana? E come avviene la sua costruzione?

Per rispondere a queste due domande, Berger e Luckmann fondano la loro teoria su due assunti fondamentali:

- L'uomo comune dà per scontata la realtà in cui vive, la quale appare autoevidente e indiscutibile;
- I processi di coscienza sono intenzionali.

La realtà è tutto ciò che accade, è “la caratteristica propria di quei fenomeni che noi riconosciamo come indipendenti dalla nostra volontà.”³³ Il mondo sociale non si presenta come un blocco unitario, ma come un insieme di molteplici realtà, tra le quali una predomina sulle altre: la realtà della vita quotidiana, definita dagli autori come “la realtà per eccellenza”. Questa sfera del reale si fonda su tipizzazioni e oggettivazioni di senso comune, che rispondono alle esigenze pratiche della vita quotidiana e permettono di ridurre la complessità del mondo sociale. Berger e Luckmann spiegano: “[...] vi è una continua corrispondenza tra i miei significati e i loro significati in questo mondo, che noi condividiamo un senso comune rispetto a questa realtà. L'atteggiamento naturale è l'atteggiamento della coscienza del senso comune nel momento in cui essa fa riferimento a un mondo che è comune a molti uomini.”³⁴ La vita quotidiana è dunque una realtà intersoggettiva, condivisa e data per scontata, che si impone come autoevidente e che orbita attorno al concetto di *hic et nunc* – il *qui e ora*.³⁵

³² George Herbert Mead è un filosofo, sociologo e psicologo statunitense, tra i principali esponenti del pragmatismo americano e padre dell'interazionismo simbolico. Nella sua opera più celebre, *Mente, se e società*, illustra come il sé si origini dall'interazione sociale e dal linguaggio, anticipando alcune delle riflessioni sviluppate da Berger e Luckmann sul ruolo della comunicazione nel processo di costruzione sociale della realtà.

³³ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, 1969, p. 13.

³⁴ Ivi, p. 40.

³⁵ Qui emerge con chiarezza l'influenza di Durkheim. Anche egli attribuisce alla realtà della vita quotidiana un carattere “superiore”, poiché nell'interazione faccia a faccia ciascun individuo impone all'altro l'evidenza della propria esistenza. Inoltre, Durkheim sottolinea come le dinamiche spazio-temporali esercitino una forza coercitiva che limita l'agire umano. Al tempo stesso, si coglie l'eredità di Schütz,

Successivamente, per esplicitare come avviene il processo di costruzione della realtà, Berger e Luckmann sottolineano che la realtà sociale può essere al tempo stesso oggettiva e soggettiva. La società non è un dato naturale: da un lato appare come una forza esterna e coercitiva, fuori dalla volontà individuale; dall'altro viene vissuta e interpretata soggettivamente dagli attori sociali.

L'individuo, infatti, non nasce membro di una società, ma lo diventa a seguito di un processo dialettico che si articola in tre fasi: esteriorizzazione, oggettivazione e interiorizzazione. Questi tre momenti non vanno concepiti come cronologici, bensì come elementi simultanei e interdipendenti. Si tratta di un circuito continuo, che si reitera di generazione in generazione.

Il punto di partenza è l'esteriorizzazione: attraverso il suo agire, l'uomo "esterna" sé stesso nella realtà,³⁶ producendo schemi e abitudini che esprimono la propria soggettività. Nel contesto intersoggettivo, gli atti apparentemente individuali tendono a sedimentarsi e stabilirsi come *routine* che entreranno a far parte del patrimonio comune.

Il processo di esteriorizzazione è seguito dall'oggettivazione, in cui le azioni ripetute si cristallizzano, diventando abitudini e poi, attraverso la condivisione, si trasformano in istituzioni. Queste ultime diventano veri e propri "fatti sociali",³⁷ che si presentano come realtà esterne e coercitive agli individui. Uno dei principali strumenti attraverso cui prende forma l'oggettivazione è il linguaggio. "L'edificio di legittimazioni è costruito sul linguaggio e usa il linguaggio come suo principale strumento."³⁸ Esso non si limita a designare i fenomeni, ma trasforma le singole esperienze in categorie stabili, tipizzazioni e formule condivise che rendono il mondo sociale accessibile e scontato. Il risultato di questo processo è evidente: un termine come "casa" – ad esempio – riesce a evocare un

secondo cui il senso comune non ha mai validità universale o assoluta, ma è sempre relativo a un determinato contesto e condiviso soltanto dai partecipanti a una stessa comunità.

³⁶ Mead sostiene che l'interazione sociale è a fondamento del Sé. Berger e Luckmann mostrano come il processo di costruzione della realtà si muove sugli stessi passi: interazione e reciprocità.

³⁷ La definizione classica è proposta da Émile Durkheim, che descrive i fatti sociali come realtà esterne all'individuo, indipendenti dalla sua volontà; generali, in quanto diffusi all'interno della collettività; e coercitivi, poiché esercitano una forza vincolante.

³⁸ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, 1969, p. 98.

insieme di significati condivisi che trascendono l'esperienza individuale e rendono la realtà autoevidente.

In questa fase, il ruolo del linguaggio richiama da vicino l'impostazione comprendente weberiana. Nella sua prospettiva, la sociologia ha come obiettivo cogliere il senso oggettivo dell'azione (dal tedesco, *Verstehen*), ossia i significati che gli individui attribuiscono al proprio comportamento. Berger e Luckmann, partendo da questa stessa intuizione, estendono il discorso sul linguaggio e sui significati a una dimensione oggettiva. In tal senso, il linguaggio non è solo un mezzo di comunicazione, ma è il motore che trasforma i sensi soggettivi in patrimonio collettivo, costituendo così il nucleo del senso comune.

Il percorso di costruzione della realtà si suggella nell'interiorizzazione. È il momento di assimilazione, in cui l'individuo assorbe i significati "oggettivi" prodotti e trasmessi all'interno della società. Non si tratta di semplice apprendimento o adesione alle norme, ma di una vera e propria identificazione col mondo sociale grazie ai processi di socializzazione.

Berger e Luckmann riassumono magistralmente la relazione tra questi tre momenti dialettici in una formula: "La società è un prodotto umano. La società è una realtà oggettiva. L'uomo è un prodotto sociale."³⁹

Routine, tipizzazioni, oggettivazioni, istituzioni: sono categorie che ricorrono costantemente tra le pagine di Berger e Luckmann. Essi simboleggiano tasselli di un unico grande mosaico, quello del senso comune. Ognuno di essi contribuisce a rendere la realtà della vita quotidiana più stabile e condivisa: la routine riduce l'incertezza; le tipizzazioni rendono il mondo sociale accessibile e scontato; le oggettivazioni e le istituzioni cristallizzano le azioni ripetute in abitudini. Ognuno di questi elementi concorre a completare il puzzle del senso comune, che si configura come la cornice interpretativa della vita quotidiana, la realtà *per eccellenza*.

³⁹ Ivi, p. 83.

Se dunque, come sostengono Berger e Luckmann, è il senso comune a garantire l'ordine del mondo sociale, esso non può essere relegato a una forma di sapere ingenua o minore, ma dev'essere riconosciuto come il sapere *per eccellenza*.

2.4 Harold Garfinkel e l'etnometodologia

“In ogni disciplina, umanistica o scientifica, il mondo familiare di senso comune della vita quotidiana è oggetto di costante interesse. Nelle scienze sociali, e nella sociologia in particolare, esso rappresenta una preoccupazione essenziale. Esso costituisce la materia problematica della sociologia, entra a far parte della stessa costituzione dell'atteggiamento sociologico ed esercita una strana e ostinata sovranità sulle pretese dei sociologi di fornire spiegazioni adeguate.”⁴⁰

Harold Garfinkel, nell'affermazione sovrastante, riconosce nel senso comune l'oggetto privilegiato della ricerca sociologica. Si tratta di una vera e propria svolta rispetto agli autori della tradizione classica: se per Marx, Durkheim e Weber il senso comune rimaneva un elemento secondario, talvolta appena accennato, con Garfinkel diventa il punto di partenza imprescindibile per comprendere i meccanismi della realtà sociale.

L'autore è considerato il fondatore dell'etnometodologia, una prospettiva sociologia innovativa che si pone in netto contrasto col panorama dominante degli anni Sessanta. Il termine fa la sua prima comparsa in *Studies in Ethnomethodology* (1967), l'opera più celebre dell'autore. Garfinkel non ne ha mai fornito una definizione precisa e univoca, lasciando così spazio a una pluralità di interpretazioni: ogni studioso che si è avvicinato all'etnometodologia ha finito per elaborarne una propria lettura. La definizione prediletta dal manuale del professor Orsini è la seguente: “[...] l'etnometodologia studia i modi (“metodi”) con cui i membri (“etno”) di un gruppo producono le *routine* che contribuiscono al mantenimento dell'ordine sociale.”⁴¹ Facendo fede a

⁴⁰ “In every discipline, humanistic or scientific, the familiar common sense world of everyday life is a matter of abiding interest. In the social sciences, and in sociology particularly, it is a matter of essential preoccupation. It makes up sociology's problematic subject matter, enters the very constitution of the sociological attitude, and exercises an odd and obstinate sovereignty over sociologists claims to adequate explanation.” (Harold Garfinkel, *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1967, p. 75).

⁴¹ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET Università, Torino 2024, p. 519.

quest'interpretazione, non si può prescindere dal citare Randall Collins,⁴² il quale azzarda che l'etnometodologia possa essere definita come "lo studio del ragionamento pratico del senso comune."⁴³

È possibile concepire l'etnometodologia come una prosecuzione della fenomenologia di Alfred Schütz. Quest'ultimo sviscera la realtà della vita quotidiana, intesa come un insieme di tipizzazioni e routine condivise che gli attori assumono come ovvie e scontate. Garfinkel, partendo da queste intuizioni, fonda un vero e proprio progetto di ricerca empirica: l'autore vuole comprendere quali siano le ragioni più profonde di questa *immortalità* della società ordinaria, costantemente riprodotta dagli attori sociali.⁴⁴ Come egli stesso osserva: "I membri di una società incontrano e conoscono l'ordine morale come corsi d'azione percepiti come normali: scene familiari della vita quotidiana, il mondo della vita di tutti i giorni conosciuto in comune con gli altri e dato per scontato insieme agli altri."⁴⁵

Di fronte a quest'apparente naturalezza, Garfinkel inizia a interrogarsi in modo concreto sul funzionamento del senso comune. Perché i membri della società continuano a riprodurre la realtà anche quando essa presenta risvolti negativi? La risposta va ricercata nel fatto che gli individui agiscono entro un orizzonte di presupposti *taken for granted*⁴⁶ e sono inconsapevoli di svolgere questa funzione; essi danno per scontato che la realtà in cui vivono si mantenga da sé o, più radicalmente, non si pongono affatto il problema.

E cosa accadrebbe se le routine e le aspettative implicite venissero improvvisamente infrante? Da quest'interrogativo prende vita il contributo più significativo della ricerca di Garfinkel: gli esperimenti di rottura (*breaching experiments*). Si tratta di strumenti empirici metodologici volti a destabilizzare il *mondo dell'ovvio*, attraverso i quali il sociologo analizza le reazioni degli individui e mette alla prova la fragilità della realtà

⁴² Nato nel 1941, è un noto sociologo statunitense specializzato in teoria del conflitto. Insegna sociologia presso l'University of Pennsylvania.

⁴³ Randall Collins, *Teorie sociologiche*, cit., p. 281.

⁴⁴ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET Università, Torino 2024.

⁴⁵ "A society's members encounter and know the moral order as perceivedly normal courses of action-familiar scenes of everyday affairs, the world of daily life known in common with others and with others take for granted." (Harold Garfinkel, *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1967, p. 35).

⁴⁶ Garfinkel si riferisce a all'insieme di convenzioni e aspettative tacite percepite come ovvie dai membri di una società. Sono concetti fortemente interiorizzati, che non vengono messi in discussione.

sociale. Nel terzo capitolo, verranno sviscerati gli esperimenti posti in essere da Garfinkel per osservare *in vivo* la crisi dell'ovvio e ciò che ne consegue.

2.5 Il senso comune come fondamento della realtà sociale?

Le riflessioni di Alfred Schütz, Peter L. Berger e Thomas Luckmann e Harold Garfinkel, pur differendo per impostazione metodologica e formale, condividono un punto fondamentale: il senso comune è la condizione costitutiva e imprescindibile della realtà sociale. L'ordine in cui sono stati presentati i tre approcci non è causale; risponde alla volontà di mettere in evidenza un vero e proprio *climax sociologico*, che va dall'elaborazione fenomenologica alla sistematizzazione teorica, fino alla verifica empirica.

Schütz traccia una prima *mappa fenomenologica* per orientarsi nel mondo della vita quotidiana, fatta di tipizzazioni, routine e *ricette* di senso comune che permettono agli individui di percepire la realtà circostante come "normale". Il suo grande merito è aver individuato nel mondo dell'ovvio un campo d'indagine sociologica, rivelandone la profonda natura intersoggettiva.

Berger e Luckmann raccolgono l'eredità di Schütz e trasformano la mappa in un *atlante*, sistematizzando il tutto in un modello teorico attraversato da tre momenti: exteriorizzazione, oggettivazione e interiorizzazione. Il senso comune non è più relegato a collante della società; è concepito come lo strumento che plasma, consolida e riproduce la realtà sociale nel tempo.

Garfinkel fa tesoro del lascito teorico dei suoi predecessori e si fa *viaggiatore*, colui che percorre concretamente i sentieri tracciati. Attraverso i suoi esperimenti di rottura incrina, seppur per un istante, tutte le convinzioni di senso comune, per rivelare quanto siano di vitale importanza per il funzionamento della realtà sociale. Le sue ricerche conferiscono spessore empirico a ciò che fino all'allora è solo teoria: senza aspettative e presupposti condivisi, l'ordine sociale crollerebbe in un istante. Garfinkel mostra come qualcosa di così apparentemente impalpabile come il senso comune sia in realtà il cuore segreto e pulsante della vita quotidiana.

Questo quadro apre a un inevitabile confronto con gli autori della tradizione classica analizzati nel primo capitolo. Se Karl Marx e Émile Durkheim hanno giudicato il senso comune come un ostacolo, espressione di una falsa coscienza o di un sapere limitato, i

fenomenologi stravolgono questa conclusione, trasformandolo da impedimento a oggetto privilegiato di analisi e condizione di esistenza della convivenza sociale.

Salta all'occhio, in questo contesto, l'intuizione quasi anacronistica di Max Weber che, con la sua sociologia comprendente, anticipa il valore e l'importanza dei significati intersoggettivi, aprendo la strada alla sociologia contemporanea, permettendole di svilupparne a pieno le potenzialità.

Questo breve bilancio teorico orienta la suddetta tesi verso il suo nucleo più sperimentale: un'analisi concreta degli esperimenti di rottura condotti da Garfinkel. Il capitolo conclusivo del presente elaborato evidenzia come l'autore riesca a corrompere la vita quotidiana e dimostrare che l'ordine sociale si regge su presupposti condivisi tanto potenti quanto fragili.

Capitolo 3

Harold Garfinkel e gli esperimenti di rottura

3.1 Come impostare un esperimento di rottura

“Gli studi che seguono intendono trattare le attività pratiche, le circostanze pratiche e il ragionamento sociologico pratico come oggetti di indagine empirica, e, prestando alle attività più ordinarie della vita quotidiana l’attenzione che di solito si riserva agli eventi straordinari, cercano di comprenderle come fenomeni a pieno titolo.”⁴⁷

Illustrare gli esperimenti di rottura condotti da Harold Garfinkel è essenziale per delineare una panoramica compiuta del senso comune: serve una ricognizione che ne indaghi i meccanismi in modo concreto, oltre la dimensione teorica già discussa nei capitoli precedenti.

In questa prospettiva, i *breaching experiments* – qualificabili come *on field experiments* – hanno il merito di aver trasformato la vita quotidiana in un vero e proprio laboratorio sociologico. La loro originalità non risiede nella verifica statistica di ipotesi generali, bensì nella capacità di mettere in discussione l’ovvio, inteso come aspettative tacite e forme di *accountability*⁴⁸ che sorreggono l’ordine sociale della vita quotidiana.⁴⁹

Per garantire la corretta riuscita degli esperimenti, è necessario seguire un preciso rigore processuale e misure cautelari. Impostare un esperimento di rottura significa, innanzitutto, individuare il contesto entro il quale agire. Garfinkel privilegia ambienti quotidiani e familiari, dove la normalità è affidata al senso comune.

Successivamente, colui che dirige gli esperimenti – in questo caso Garfinkel – ha il compito di fornire istruzioni chiare ai ricercatori/studenti coinvolti, guidandoli nello svolgimento delle sperimentazioni: il loro compito è violare le convinzioni tacite e

⁴⁷ Tradotto dall’inglese: Harold Garfinkel, *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1967, p. 1.

⁴⁸ Si tratta dell’obbligo implicito di rendere conto delle proprie azioni, rispettando norme e aspettative altrui, e di esserne responsabili rispetto conseguenze.

⁴⁹ Come anticipato nel capitolo 2, gli esperimenti di Garfinkel si propongono come strumenti volti a “destabilizzare il mondo dell’ovvio”: un ponte ideale tra Schütz, Berger e Luckmann e la verifica empirica garfinkeliana.

registrare tempestivamente le reazioni dei partecipanti non informati, annotando reazioni emotive e tentativi di riportare la conversazione entro i confini della normalità.

Tuttavia, bisogna adottare delle cautele nei confronti degli individui inconsapevolmente coinvolti in questa ricerca empirica. Garfinkel pone l'accento sulle precauzioni da adottare: gli esperimenti devono essere condotti con accortezza, col fine di mettere in luce la forza vincolante del senso comune senza replicarli su larga scala, onde evitare effetti indesiderati quali il deterioramento dei legami interpersonali o la perdita di fiducia nei confronti dei ricercatori.⁵⁰

È possibile tracciare un parallelo tra gli esperimenti di rottura di Garfinkel e il celebre programma televisivo *Candid Camera* ideato da Allen Funt, trasmesso negli Stati Uniti a partire dagli anni Cinquanta. Il format prevede la costruzione di situazioni anomale, capaci di sovvertire le aspettative implicite delle “vittime”, per poi registrare le loro reazioni. Se nel contesto televisivo l'obiettivo principale è comico e spettacolare, Garfinkel utilizza procedimenti analoghi per finalità scientifiche, mettendo in luce la forza vincolante del senso comune. La vicinanza metodologica tra i due è resa evidente da un'intervista rilasciata da Funt a *Documentary Magazine*:

(Giornalista): “Qual è la reazione abituale delle persone – ammesso che ce ne sia una – quando riveli loro che si tratta di uno scherzo? Si offendono, o ridono di sé insieme a voi?”

(A. Funt): “Devo fare una sintesi di tante esperienze, ma direi che la risposta principale è il *sollievo*. Il sollievo sta nel fatto che la situazione – qualunque essa sia – in realtà non è una situazione che devono affrontare davvero.”⁵¹

Nell'intervista, Funt rivela – senza piena consapevolezza – la potenza intrinseca del senso comune. Senza la certezza di poter contare su un patrimonio di significati e istituzioni condivise, gli individui si perdono. Come potrebbe, allora, un sapere ritenuto ingenuo, grezzo o limitato, esercitare un'influenza così decisiva sulla realtà sociale? Il sollievo manifestato dai partecipanti al programma di Funt, così come dagli attori coinvolti negli

⁵⁰ Davide Barrera, *Il metodo sperimentale*, UTET Università, Torino, 2020.

⁵¹ Allen Funt, *Hidden Cameras and Human Behavior – An Interview with Allen Funt*, in *Documentary Magazine*, International Documentary Association, 1987.

esperimenti di Garfinkel, non è un dettaglio emotivo, ma la dimostrazione che il senso comune costituisce un elemento pervasivo e fondante della vita quotidiana. Quest'ultimo trae origine e stabilità dalla possibilità, per i membri di una stessa società, di potersi ciecamente affidare a quel patrimonio di significati ovvi e condivisi che, inconsapevolmente, essi stessi generano e riproducono tramite le loro interazioni.

Il presente capitolo muove da queste premesse metodologiche e si articola in cinque sezioni empiriche. Le prime quattro sono dedicate ad alcuni dei più emblematici esperimenti di rottura condotti da Garfinkel:

- la rottura del linguaggio ordinario;
- la simulazione di estraneità in contesti familiari;
- la violazione di regole in un gioco;
- la contrattazione su prezzi fissi;

A questi casi fa seguito uno studio intensivo sul celebre caso *Agnes*, una persona transgender che permette di osservare come la realtà sociale sia costruita, nel lungo periodo, da continue pratiche di adattamento e riconoscimento.

Alla fine del capitolo sarà possibile offrire un quadro organico sul ruolo e sull'evoluzione del senso comune nel tempo, valorizzando integralmente il materiale teorico ed empirico raccolto.

3.2 Quando il linguaggio si rompe: il paradosso di *non capire*

In questo primo esperimento, Garfinkel chiede ad alcuni dei suoi studenti di adottare comportamenti anomali, così da testare il contesto delle routine familiari. Essi vengono istruiti a rispondere in modo maleducato o in modo iper-letterale a domande e affermazioni quotidiane, costringendo i loro interlocutori a confrontarsi con la perdita dell'ovvietà del linguaggio comune.

Come primo caso, riporto la conversazione⁵² di uno studente (S) che incontra un amico (A):

(A): “Ciao Ray, come sta la tua ragazza?”

⁵² Traduzione dall'inglese. Il testo originale si trova in Harold Garfinkel, *Studies of the Routine Grounds of Everyday Activities, in Social Problems*, Vol. 11, No. 3, Winter, 1964, pp. 230-231.

(S): “Cosa intendi, come sta? Fisicamente o mentalmente?”

(A): “Intendo come sta, cosa ti prende?”

(S): “Niente, spiegati solo un po’ meglio, cosa intendi?”

(A): “Lascia perdere. Come vanno le tue domande per la facoltà di medicina?”

(S): “Cosa intendi? Come vanno?”

(A): “Sai benissimo cosa intendo.”

(S): “In realtà non lo so.”

(A): “Che cos’hai, stai male?”

Nel dialogo riportato si percepisce una crescente incomprensione tra i due interlocutori, che culmina in una *frattura comunicativa*: lo studente “corrompe” l’ovvietà di domande ed espressioni circostanziali di uso quotidiano – “Come stai?” oppure “Come vanno le cose?” – portando all’exasperazione l’amico, che improvvisamente non riesce più a fare affidamento al repertorio del senso comune per intrattenere una banale conversazione.

Un secondo caso vede protagonisti una donna (D) e suo marito (M) che guardano insieme la televisione:⁵³

(M): “Sono stanco.”

(D): “In che senso sei stanco? Fisicamente, mentalmente o solo annoiato?”

(M): “Non so, credo fisicamente.”

(D): “Vuoi dire che ti fanno male i muscoli o le ossa?”

(M): “Immagino di sì, non essere così tecnica.”

Continuano a guardare la televisione; dopo poco, il marito commenta:

(M): “Tutti questi vecchi film sembrano avere lo stesso tipo di letto di ferro.”

(D): “Cosa intendi? Tutti i film vecchi, alcuni, o solo quelli che hai visto tu?”

(M): “Ma che ti prende? Sai benissimo cosa intendo!”

⁵³ *Ibidem.*

(D): “Vorrei che fossi più specifico.”

(M): “Sai benissimo cosa intendo! Vai al diavolo!”

Questo secondo esempio mostra con ancora più chiarezza la logica retrostante ai *breaching experiments* di Garfinkel. La reazione del marito evolve rapidamente da un iniziale scetticismo a un crescente senso di frustrazione, sino a sfociare nell’esasperato “vai al diavolo!”.

Tanto nelle risposte dell’amico quanto in quelle del marito, è possibile cogliere la vera essenza del senso comune. La formula “sai benissimo cosa intendo” non è un semplice sfogo nervoso, ma porta con sé un sottotesto più profondo: l’incredulità di fronte al venir meno improvviso della comprensione reciproca da sempre garantita dalla condivisione dello stesso panorama di significati.

Il linguaggio quotidiano regge in assenza di spiegazioni: non è necessario specificare continuamente cosa s’intende. Quando il senso comune viene negato, la vita quotidiana perde la sua immediata intelligibilità e gli individui entrano in crisi, incapaci di orientarsi in una realtà che, all’improvviso, non è più familiare.

3.3 Estranei in salotto: *boarders at home*

Nel secondo esperimento viene chiesto agli studenti di rientrare a casa e comportarsi come ospiti formali (*boarders*), estraniandosi dal ruolo di membri della famiglia, sospendendo le abitudini che regolano i rapporti familiari.

Una studentessa riporta il seguente resoconto:⁵⁴

“Quando rientrai a casa, non mi sedetti sul divano, ma rimasi in piedi e dissi: ‘Com’è andata la scuola?’ L’uomo più anziano entrò, mi baciò sulla guancia e chiese: ‘Cosa vuoi per cena, tesoro?’ Risposi: ‘Niente’. La giovane donna scrollò le spalle e non disse altro. La donna più anziana portò un piatto, lo mise sul tavolo e si sedette. Poi il più giovane entrò e prese posto, prese la carne, la passò agli altri, fece un commento sulla giornata, e così via. L’anziana donna e la madre seguirono il rituale familiare che costituiva la loro

⁵⁴ *Ibidem.*

conversazione. L'intera scena mi appariva come un linguaggio straniero che, tuttavia, possedeva la sua logica.”

Garfinkel si avvale di questa descrizione per provare come il familiare diventi “strano” quando trattato con distacco analitico. Agli studenti, una volta concluso l'esperimento, viene chiesto di spiegare come sono cambiati i modi di guardare e interpretare la casa. Le risposte sollevano numerose incongruenze tra i modi “usuali” e quelli “richiesti” di guardare le cose. Molti raccontano di aver provato un forte disagio: vergogna, imbarazzo, sensi di colpa. Lo stress emotivo è tale che circa il 18% degli studenti si rifiuta di portare a termine l'esperimento.

Questo perché le famiglie reagiscono esternando un prevedibile fastidio e una richiesta di spiegazioni: “che ti prende?” oppure “stai recitando?” sono le frasi più ricorrenti. In alcuni casi, i genitori rispondono con rabbia e frustrazione all'esperimento, accusando e rimproverando i figli per la loro “maleducazione mascherata da formalità”.⁵⁵

I familiari, ignari dell'esperimento, si sentono violati nella fiducia. “In realtà fui turbata dalle sue osservazioni...mi sentii più agitata e preoccupata di quanto lo fosse lui per tutta la durata dell'esperimento...soprattutto per il modo in cui sembrava imperturbabile.”⁵⁶

Questa tipologia di reazioni evidenzia l'esistenza di un'infrastruttura normativa che poggia sul senso comune: essa si fonda su un patto di reciprocità tra i membri della famiglia, per cui l'abbandono del ruolo atteso viene immediatamente percepito come inganno, offesa o violazione delle regole di convivenza. Un figlio deve comportarsi da figlio, non da ospite.

“Estranei in salotto” esplicita la forza silenziosa e vincolante del senso comune, la cui efficacia risiede proprio nel non aver bisogno di spiegazioni o giustificazioni: opera come dato ovvio, finché non viene infranto.

3.4 Giocare senza regole: il caos del tris

Il terzo esperimento riguarda la violazione deliberata delle regole di un banale gioco come il tris (*tic-tac-toe*). Gli studenti vengono istruiti a giocare durante il turno avversario,

⁵⁵ *Ivi*, p. 232.

⁵⁶ *Ivi*, p. 235.

cancellare i segni e tracciare la propria “X” o “O” sulle linee che definiscono lo spazio di gioco, piuttosto che all’interno delle apposite caselle.⁵⁷

Di fronte a queste progressive infrazioni, gli studenti hanno registrato, da parte degli esaminati, tentativi d’interpretazione della mossa anomala come errore: “non conosci le regole?” oppure “perché non stai giocando correttamente?”.⁵⁸ Nella prima domanda, si evince un tentativo di conservazione dell’ordine sociale, assumendo che non si conoscano le regole del gioco; nella seconda, il comportamento scorretto è percepito come uno scherzo messo in atto dall’avversario.

Le due reazioni riportate mostrano l’influenza di quel concetto definito da Garfinkel come *clausola dell’eccetera*. I membri di una società si affidano a questa risorsa per fronteggiare tutte le possibili circostanze inattese, colmando le inevitabili lacune di senso attraverso i presupposti condivisi. Nel contesto del gioco, questa disposizione si traduce nella tendenza iniziale a giustificare le violazioni e a ricondurle entro la normalità. Tuttavia, oltre una certa soglia di rottura, la clausola non è più sufficiente: l’attività perde coerenza e il terreno di cooperazione e fiducia reciproca vacilla fino a crollare.⁵⁹ Il gioco perde di senso e non è più possibile giocare; dopo la rottura, le regole vengono invocate a posteriori come criterio normativo per sanzionare la devianza e interrompere l’interazione.

In questo senso, la specifica dinamica del tris mostra ciò che accade anche nelle pratiche sociali generali: quando le regole implicite vengono destabilizzate, i partecipanti si adoperano per tutelare la cooperazione ma, giunti al punto di non ritorno, l’attività si disgrega.

3.5 “Quanto costa davvero?": contrattare l’ovvio

⁵⁷ Micheal Lynch, *Garfinkel’s Praxeological “Experiments”*, in *The Anthem Companion to Harold Garfinkel*, Cambridge University Press, 2024.

⁵⁸ Tradotto dall’inglese. Peter Gillece, *Garfinkel’s Breaching Experiments*, in *Engaged Sociology*, 16 dicembre 2016: <https://engagedsociology.wordpress.com/2016/12/16/peter-gillece/>.

⁵⁹ Harold Garfinkel, *Studies in Ethnometodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1967, pp. 20-21.

Il quarto esperimento si distingue dai primi due per il campo d'indagine: Garfinkel mette in discussione la norma tacita del *one-price system* (prezzo unico) nel mondo del commercio quotidiano.

L'autore descrive accuratamente la consegna assegnata ai 135 partecipanti: "Ho assegnato agli studenti il compito di contrattare merce a prezzo standard. [...]. In ragione del suo carattere 'internazionalizzato', lo studente-cliente avrebbe dovuto provare timore e vergogna in vista del compito assegnato, nonché imbarazzo per averlo effettivamente svolto. In maniera reciproca, stati di ansia e sentimenti di rabbia sarebbero dovuti essere comunemente riscontrati tra i venditori."⁶⁰

Il timore degli studenti si fonda sulle teorie di Parsons sul carattere istituzionalizzato del prezzo fisso.⁶¹ L'assunzione che il prezzo esposto sia quello da pagare senza discussioni – una concezione mai esposta esplicitamente – è esattamente il concetto che Garfinkel vuole mettere alla prova.

Le reazioni dei commercianti sono variegata. Ognuna è accomunata da un iniziale imbarazzo: alcuni sorridono, pensando di trovarsi fronte a un possibile malinteso; altri rispondono automaticamente che i prezzi non sono contrattabili. Anche qui si ravvisa una resistenza da parte dei venditori, che tentano di ripristinare l'ordine sociale controllando l'etichetta o ribadendo la regola del prezzo fisso. È eclatante la reazione di un cassiere che rimprovera in malo modo lo studente, invitandolo a non fare il furbo. Garfinkel pone l'accento su questa risposta, mostrando come la semplice richiesta di uno sconto venga percepita come una sfida alle norme di correttezza condivise (analogamente al caso di *boarders at home*).

Anche in questo caso, vige una *clausola dell'eccetera* implicita: non c'è la necessità di affiggere un cartello "non si accettano contrattazioni" di fronte a ogni negozio; è una regola data per scontata.

Eppure, l'esperimento porta con sé una novità mai vista prima: gli studenti registrano sporadici episodi di flessibilità da parte di alcuni venditori, che accettano di abbassare il

⁶⁰ *Ivi*, pp. 68-69.

⁶¹ Talcott Parsons, *Economy, Polity, Money and Power*, manoscritto ciclostilato, 1959.

prezzo della merce. Questo suggerisce che la norma del prezzo fisso, quando si osa metterla in discussione, non è poi così ineluttabile come sembra.

Un ulteriore risultato di quest'esperimento è la messa in dubbio del *cultural dope*, che Garfinkel definisce come segue: "...mi riferisco all'*uomo-nella-società-del-sociologo* che produce le caratteristiche stabili della società agendo in conformità con le alternative d'azione predefinite e legittimate che la cultura comune mette a disposizione."⁶² Dopo un imbarazzo iniziale che inibisce gli studenti dall'avviare una contrattazione, molti restano stupiti dalla possibilità di ottenere un vantaggio concreto. Diversi di loro dichiarano che proveranno a contrattare anche al di fuori dell'esperimento, specialmente per l'acquisto di oggetti costosi.

Questa scoperta empirica indica che alcune norme sociali fanno affidamento al fatto che raramente vengono discusse. "Più la regola è importante, più è probabile che la conoscenza che ne abbiamo si basi sull'evitare di metterla alla prova."⁶³

3.6 Diventare donna: Agnes e l'*accomplishment* del genere

"Ed è precisamente questo: che l'aspetto familiare e acquisito della presenza sessuata delle persone è una produzione, non una costruzione; esso consiste, in sé, nella presenza incarnata di specifiche pratiche interazionali."⁶⁴

Nel caso studio che si sta per osservare, Garfinkel porta la sua ricerca empirica a un livello di indagine ancor più profondo e attuale: l'identità di genere. Il soggetto emblematico di questo caso sociologico è Agnes, una donna transessuale nata con caratteri maschili che, alla fine degli anni Cinquanta, si sottopone a un intervento per la riassegnazione chirurgica del sesso. Agnes si presenta ai medici dell'UCLA affermando di essere intersessuata, una condizione in cui l'individuo mostra caratteristiche estetiche che non rientrano nelle tipiche definizioni di maschile e femminile. Questa si rivela una bugia: Agnes ammette solo in seguito di aver assunto ormoni sin dal periodo adolescenziale al fine di "femminilizzare" il proprio aspetto.

⁶² Tradotto dall'inglese. Harold Garfinkel, *Studies in Ethnometodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1967, p. 68.

⁶³ *Ivi*, p. 70.

⁶⁴ Tradotto dall'inglese. Norbert Wiley e Harold Garfinkel, *Interview with Harold Garfinkel*, *Human Studies* 42, n. 2 (Summer 2019), p. 172, <https://www.jstor.org/stable/45216655>.

Garfinkel stesso la descrive come segue: “L’aspetto di Agnes era convincentemente femminile. Era alta, magra, con una forma molto femminile. Le sue misure erano 38-25.38. Aveva lunghi e bei capelli biondi, un viso giovane con bei lineamenti, una carnagione color pesca e crema, nessun pelo sul viso, sopracciglia sottilmente spizzicata e nessun trucco tranne il rossetto. Al momento della sua prima apparizione era vestita con un maglione atillato che segnava le spalle sottili, i seni ampi e la vita stretta. I suoi piedi e le sue mani, anche se un po’ più grandi del solito per una donna, non erano in alcun modo notevoli in questo senso. Il suo solito modo di vestire non la distingueva da una tipica ragazza della sua età e classe. Non c’era nulla di sgargiante o esibizionista nel suo abbigliamento, come si vede così frequentemente nei travestiti e nelle donne con disturbi dell’identificazione sessuale. La sua voce, suonata a livello di contralto, era morbida, e il suo parto aveva il lisp occasionale simile a quello influenzato dagli omosessuali maschili dall’aspetto femminile. I suoi modi erano adeguatamente femminili con un leggero imbarazzo tipico della media adolescenza.”⁶⁵

Ed è proprio per la capacità di Agnes di farsi riconoscere socialmente come donna che l’autore si dedica al suo caso: l’obiettivo è capire come un individuo costituisce la propria identità di genere nel fluire delle interazioni quotidiane, dimostrando che “persino essere uomo o donna è una realizzazione pratica (*achievement*).”⁶⁶

Nell’America degli anni Cinquanta è impensabile oltrepassare i rigidi confini che separano i due sessi. Paradossalmente, la stessa Agnes condivide questa rigorosa visione binaria e rivendica la sua appartenenza alla popolazione naturale delle persone sessuate, distinguendo nettamente il suo caso da quelli dei travestiti o degli omosessuali e percependosi come “donna al 120%.”⁶⁷ Ma, per ottenere un riconoscimento sociale del suo status di donna, Agnes deve compiere un continuo lavoro di adattamento volto a soddisfare le norme implicite della femminilità. Adotta tutti i comportamenti giudicati

⁶⁵ Tradotto dall’inglese. Harold Garfinkel, *Passaggio e raggiungimento gestito dello status sessuale in una persona intersessuale*, parte I. In Stryker, Susan; Whittle, Stephen, *Il lettore di studi transgender*, Vol. 1, New York e Londra, Taylor & Francis, 2006, p. 60.

⁶⁶ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET Università, Torino 2024, p. 531.

⁶⁷ Tradotto dall’inglese. Harold Garfinkel, *Studies in Ethnometodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1967, p. 129.

conformi a una giovane donna di quell'epoca, evitando l'insieme di atteggiamenti connessi a idee di poca femminilità.

Un primario di un noto dipartimento di psichiatria americano, dopo essere venuto a conoscenza del caso, commenta: “Non vedo perché si debba prestare così tanta attenzione a casi del genere. In fin dei conti, queste persone non sono altro che dei mostri della natura.” Non avremmo potuto ricevere una formula di senso comune più emblematica.⁶⁸ Questa dichiarazione riduce l'esperienza di Agnes a una mera *devianza naturale* e rivela la forza paradigmatica del senso comune, che non solo qualifica la normalità, ma delegittima sistematicamente ciò che si discosta dall'ordine sessuale dato per scontato.

Dal punto di vista dell'etnometodologia, il caso Agnes è la dimostrazione di come il genere possa essere inteso come un *accomplishment* – un risultato dell'azione sociale, non una caratteristica innata dell'individuo. Garfinkel osserva come le società esercitino un controllo costante sull'*accountability* riguardo al sesso di appartenenza e all'identità di genere. Agnes, in qualità di donna assegnata biologicamente al sesso maschile, ha il merito di aver reso visibile l'insieme di attività e atteggiamenti attraverso cui ogni individuo costruisce e valida quotidianamente il proprio status di genere.

I due sociologi statunitensi West e Zimmerman, riflettendo sul caso, dichiarano: “Il gender si fa, è una routine incorporata nelle interazioni quotidiane.”⁶⁹ Agnes mette in atto in modo metodico e disciplinato tutti i comportamenti che le donne *cisgender*⁷⁰ adottano spontaneamente. Il caso di Agnes è l'espedito perfetto adoperato da Garfinkel per provare empiricamente l'idea del *doing gener*: ottenere un particolare status di genere è il prodotto di un incessante processo interattivo e di adattamento alle aspettative del senso comune. Queste ultime non solo stabiliscono la normalità, ma operano come criteri

⁶⁸ Tradotto dall'inglese. Harold Garfinkel, *Passaggio e raggiungimento gestito dello status sessuale in una persona intersessuale*, parte I. In Stryker, Susan; Whittle, Stephen, *Il lettore di studi transgender*, Vol. 1, New York e Londra, Taylor & Francis, 2006, p. 63.

⁶⁹ West, Candace, and Don H. Zimmerman. *Doing Gender, Gender and Society*, vol. 1, no. 2, 1987, p. 130.

⁷⁰ L'inglesismo *cisgender* definisce una persona la cui identità di genere corrisponde al sesso che le è stato assegnato alla nascita.

morali: chi devia è anomalo, strano o – come esplicitato nella dichiarazione del primario – un “mostro della natura”.

Agnes e la sua storia non sono altro che l’ennesima conferma che la realtà sociale, anche nei suoi aspetti più intimi, riprodotta dal lavoro spesso inconsapevole degli individui. Garfinkel dimostra, grazie all’etnometodologia, che *essere uomo* o *essere donna* non è mai una proprietà naturale, ma un’attività pratica che trova legittimità solo nella sfera del senso comune.

Conclusione

Tale elaborato ha esaminato il tema “La sociologia come critica del senso comune”, mettendo in luce come il senso comune non sia un concetto accessorio, bensì uno dei fulcri centrali della riflessione sociologica. Attraverso un percorso che ha coinvolto la tradizione classica, le prospettive fenomenologiche e le indagini etnometodologiche, è stato possibile mostrare l’evoluzione dello sguardo sociologico sul senso comune: da presunto ostacolo alla conoscenza a componente essenziale della vita sociale.

Come discusso nelle prime parti della tesi, i sociologi classici presentano approcci critici al senso comune. Karl Marx e Émile Durkheim lo considerano un impedimento, un insieme di idee distorte o semplicistiche che offuscano il reale funzionamento delle dinamiche economiche e sociali. Per loro, il compito della sociologia è smascherare le illusioni celate nella quotidianità e giungere a un sapere scientifico il più possibile oggettivo. Max Weber, pur mantenendo una certa distanza critica, adotta un’angolazione differente: nella sua prospettiva, ogni azione sociale si può ricostruire a partire dal significato che gli attori le attribuiscono. Così facendo, Weber offre una prima rivalutazione positiva del senso comune, inteso non più soltanto come errore da correggere ma come un dato soggettivo da analizzare per comprendere l’agire sociale.

Nei capitoli successivi, dedicati alla fenomenologia e alla costruzione sociale della realtà, l’analisi si è approfondita ulteriormente. Alfred Schütz ha illustrato come il senso comune non sia una conoscenza “minore”, bensì l’orizzonte condiviso entro cui la vita quotidiana diventa comprensibile e significativa. A loro volta, Peter L. Berger e Thomas Luckmann, raccogliendo l’eredità di Schütz, hanno dimostrato che la realtà sociale è una costruzione: ciò che consideriamo oggettivo e naturale è in realtà il risultato di processi intersoggettivi, radicati in tipificazioni e routine durevoli del senso comune. Si assiste qui a un

cambiamento cruciale di prospettiva: il senso comune cessa di essere un ostacolo epistemologico e diventa un pilastro della vita sociale, il tessuto connettivo che tiene insieme la quotidianità.

Infine, grazie all'apporto dell'etnometodologia di Harold Garfinkel, queste intuizioni teoriche trovano riscontro sul piano empirico. I suoi celebri *esperimenti di rottura* costituiscono il punto fermo di una scoperta significativa: tramite piccole violazioni dell'ordine atteso – ad esempio rendere improvvisamente incomprensibile una conversazione ordinaria, sabotare una partita a tris (*tic-tac-toe*) o contrattare il prezzo in un contesto dove vige il prezzo fisso – Garfinkel ha mostrato che l'ordine sociale si regge su aspettative implicite che, una volta disattese, mandano in crisi il processo di costruzione della normalità quotidiana. Tuttavia, tale fragilità non va intesa come un difetto, bensì come una condizione intrinseca alla vita sociale: la tesi evidenzia come la realtà di ogni giorno si regga su un'impalcatura di continui aggiustamenti e “lavori di riparazione” compiuti dagli attori per mantenere l'apparente stabilità dell'ordine sociale. Concetti come la *clausola dell'eccetera* aiutano a spiegare questo meccanismo, chiarendo che nelle interazioni quotidiane gli individui danno per scontato un fondo condiviso di significati e sono sempre pronti a colmare le ambiguità per proseguire l'azione. L'insieme di questi risultati stabilisce che l'ordine sociale non è un dato di fatto statico, ma un prodotto attivo e continuamente riprodotto dai membri della società.

In particolare, il caso di Agnes ha portato la riflessione a un livello ancor più avanzato. In questo studio, la critica al senso comune si fa radicale: ciò che la cultura dell'epoca considerava naturale e immutabile – l'essere donna o uomo – si rivela invece come un *accomplishment*, ovvero un traguardo identitario frutto di pratiche, sforzi, strategie e interazioni sociali. Agnes si è dimostrata la prova vivente che concetti apparentemente scontati e “di natura” sono in realtà il prodotto di un lavoro continuo e per lo più inconsapevole degli individui stessi, lavoro che viene costantemente convalidato dagli altri membri della società. Questo esempio estremo mette in luce come il senso comune contribuisca a *costruire* la realtà, persino nei suoi aspetti più intimi e personali, quale l'identità di genere.

Dalle analisi condotte emergono dunque alcune conclusioni chiare. In primo luogo, il senso comune non è un ostacolo alla conoscenza sociologica, bensì il cuore della vita

sociale: esso fornisce lo sfondo di significati condivisi senza il quale le interazioni quotidiane sarebbero incomprensibili. In secondo luogo, l'ordine sociale si fonda su presupposti taciti e aspettative implicite, che diventano evidenti solo quando vengono infranti. In aggiunta, le interazioni di ogni giorno sono permeate da un costante lavoro di aggiustamento e negoziazione volto a mantenere l'apparente stabilità del mondo sociale. Infine, persino un concetto ancora oggi dato per scontato come l'identità di genere si è rivelato un prodotto sociale, un risultato che gli individui conseguono attraverso il senso comune e la continua conferma altrui.

In conclusione, questa tesi ha confermato l'idea che la sociologia possa essere intesa come critica del senso comune. Ciò non significa negare o rifiutare il senso comune, ma analizzarlo criticamente per metterne in luce le condizioni di esistenza, le fragilità e i meccanismi di funzionamento. Il titolo del lavoro trova così piena giustificazione: il compito del sociologo è di portare in superficie i meccanismi invisibili del senso comune, quegli ingranaggi nascosti che mettono in moto le dinamiche sociali. In tal modo, la sociologia assolve al suo ruolo più nobile, fornendo uno sguardo approfondito e consapevole sulla realtà quotidiana e sulle norme condivise che la rendono possibile.

Bibliografia

- Berger, Peter L., e Thomas Luckmann. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, 1969. [Ed. orig. *The Social Construction of Reality*, 1966].
- Butler, Judith. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge, 1990.
- Cicourel, Aaron V., *Cognitive Sociology: Language and Meaning in Social Interaction*. Harmondsworth: Penguin, 1974.
- Cotesta, Vittorio. *La costruzione sociale della realtà e oltre. Da Berger e Luckmann ai mondi globali*. Roma: Carocci, 2012.
- Crespi, Franco. *Il mondo dell'ovvio. Il concetto di senso comune da Simmel a Pirandello*. Roma: Armando Editore, 1989.
- Cremaschi, Mauro. *Per una sociologia del senso comune: studio su Hannah Arendt*. Milano: FrancoAngeli, 1996.
- Durkheim, Émile. *Il suicidio. L'educazione morale*. Torino: UTET, 2008.
- Durkheim, Émile. *Le forme elementari della vita religiosa* (1912). Trad. it. Roma-Bari: Laterza, varie edizioni.
- Durkheim, Émile. *Le regole del metodo sociologico*. Milano: FrancoAngeli, 2000.
- Durkheim, Émile. *Le regole del metodo sociologico* (1895). Trad. it. a cura di A. Russo. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Floriani, Sonia. “Alfred Schutz e la doppia esperienza dello straniero.” *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali* 10, n. 20 (2020): 159–165. Firenze: Firenze University Press.
- Funt, Allen. *Candid Camera: The Fun of Being Fooled*. New York: Ballantine Books, 1970.
- Gadamer, Hans-Georg. *Verità e metodo. Lineamenti di un'ermeneutica filosofica*. Milano: Bompiani, 1983.
- Garfinkel, Harold. *Agnese*. Roma: Armando Editore, 2000.
- Garfinkel, Harold. *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1967.
- Garfinkel, Harold. “Studies of the Routine Grounds of Everyday Activities.” *Social Problems* 11, n. 3 (1964): 225–250.

- Garritano, Domenico. “Straniamento e senso comune. Pratiche di conoscenza tra automatismi percettivi, autoriflessione e processi trasformativi.” *Cambio* 11, n. 22 (2021): 169–186.
- Giglioli, Pier Paolo. “Etnometodologia.” In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, 1993.
- Heritage, John. *Garfinkel and Ethnomethodology*. Cambridge: Polity Press, 1984.
- Husserl, Edmund. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. A cura di Walter Biemel. Milano: Il Saggiatore, 1961.
- Jedlowski, Paolo. *Il sapere dell’esperienza. Fra l’abitudine e il dubbio*. Milano: Il Saggiatore, 1994.
- Kessler, Suzanne J., e Wendy McKenna. *Gender: An Ethnomethodological Approach*. Chicago: University of Chicago Press, 1978.
- Lynch, Michael. “Garfinkel’s Praxeological ‘Experiments’.” In *The Anthem Companion to Harold Garfinkel*, a cura di P. Sormani e D. vom Lehn, 3–18. Cambridge: Anthem Press, 2024
- Lynch, Michael. *Scientific Practice and Ordinary Action: Ethnomethodology and Social Studies of Science*. Cambridge: Cambridge University Press, 1993.
- Magatti, Mauro. “Persona e mutamento sociale. La ‘globalizzazione’ cambia davvero qualcosa?” *Studi di Sociologia* 40, n. 4 (2002): 413–430.
- Marx, Karl. *L’ideologia tedesca*. Roma: Editori Riuniti, 1972.
- Mead, George Herbert. *Mente, sé e società* (1934). Trad. it. Firenze: Giunti, 1966.
- Mead, George Herbert. *Mind, Self and Society*. Chicago: University of Chicago Press, 1934.
- Moir, James. *Psychological Theories and Lay Accounts of Occupational Choice: A Comparative Study of Mechanical Engineering and Nursing Undergraduates*. Thèse di dottorato, University of Abertay Dundee, 1990.
- Mongardini, Carlo. “Senso comune.” In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, 1998.
- Neyland, Daniel, Marta Gasparin, e Lucia Siu. “Using Breach Experiments to Explore Price Setting in Everyday Economic Locations.” In *The Anthem Companion to Harold Garfinkel*, Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

- Orsini, Alessandro. *Teoria sociologica classica e contemporanea*. Torino: UTET Università, 2024.
- Rossi, Paolo. *La nascita della scienza moderna in Europa*. Roma-Bari: Laterza 2000, 1997.
- Sabetta, Lorenzo. *La dimensione latente dell'azione sociale*. Milano: FrancoAngeli, 2018.
- Schilt, Kristen. "The Importance of Being Agnes." *Symbolic Interaction* 39, n. 2 (2016): 287–293.
- Schütz, Alfred. *La costruzione significativa del mondo sociale*. Bologna: Il Mulino, 1974.
- Schütz, Alfred. *La fenomenologia del mondo sociale*. Bologna: Il Mulino, 1974.
- Schütz, Alfred. *Lo straniero. Saggio di psicologia sociale* (1944). In *Saggi sociologici*. Torino: UTET, 1979.
- Schütz, Alfred. *Il reduce. Studio per una psicologia sociale* (1945). In *Saggi sociologici*. Torino: UTET, 1979.
- Schütz, Alfred. *Saggi sociologici*. Torino: UTET, 1979.
- Segre, Sandro. "Fenomenologia e interazionismo simbolico." *Quaderni di Sociologia* 50, n. 41 (2006): 137–160.
- Sini, Carlo. *Il sapere comune*. Milano: Università degli Studi di Milano, 2006–2010.
- Stoller, Robert J. *Sex and Gender: The Development of Masculinity and Femininity*. New York: Science House, 1968.
- ten Have, Paul. *Understanding Qualitative Research and Ethnomethodology*. London: Sage, 2004.
- vom Lehn, Dirk. *Harold Garfinkel: The Creation and Development of Ethnomethodology*. London: Routledge, 2019.
- Weber, Max. *Economia e società* (1922). Trad. it. a cura di P. Rossi. Milano: Edizioni di Comunità, 1961.
- West, Candace, e Don H. Zimmerman. "Doing Gender." *Gender & Society* 1, n. 2 (1987): 125–151.

Sitografia

- Arasite.org. “Agnes.” <https://www.arasite.org/agnes.htm>
- Cambridge University Press. “Breaching and Robot Experiments: Continuing Harold Garfinkel’s Spirit of Experimentation.” In *The Anthem Companion to Harold Garfinkel*. <https://www.cambridge.org/core/books/abs/anthem-companion-to-harold-garfinkel/breaching-and-robot-experiments-continuing-harold-garfinkels-spirit-of-experimentation/A3456FAB80CF30CD32F3737D974EB9FB>
- Documentary.org. “Hidden Cameras and Human Behavior — Interview Allen Funt.” <https://www.documentary.org/feature/hidden-cameras-and-human-behavior-interview-allen-funt>
- Engaged Sociology (WordPress). “Petere Gillence” <https://engagedsociology.wordpress.com/2016/12/16/peter-gillece/>
- Enciclopedia delle Scienze Sociali. “Etnometodologia.” Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/etnometodologia_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/etnometodologia_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali))
- Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. “Alfred Schütz.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/alfred-schutz>
- Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. “Émile Durkheim.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/emile-durkheim>
- Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. “Fenomenologia.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/fenomenologia>
- Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. “George Herbert Mead.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/george-herbert-mead>
- Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. “Max Weber.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/max-weber>
- Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani. “Senso comune.” In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/etnometodologia>
- Libertates.com. “La lezione di Max Weber (1864–1920) e i quattro modi dell’agire sociale.” <https://www.libertates.com/la-lezione-di-max-weber-1864-1920-e-i-quattro-modi-dell-agire-sociale>

- Lucaccini, Mauro. “Bachelard e le rotture epistemologiche.” *Profmaurolucaccini.blog*. <https://profmaurolucaccini.blog/2017/11/15/bachelard-e-le-rotture-epistemologiche>
- *Psychology Today*. Samson, Alain. “Making Sense of Common Sense. How Understanding the Taken-for-Granted Can Enrich Behavioral Science.” 27 agosto 2015. <https://www.psychologytoday.com/articles/making-sense-of-common-sense>
- *Quality Research International*. “Ethnomethodological Experiments.” <https://www.qualityresearchinternational.com/methodology/RRW9pt3Ethnomethodologicalexperiments.php>
- *Quality Research International*. “Ethnomethodological Experiments” (versione aggiornata). <https://www.qualityresearchinternational.com/methodology/RRW9pt3Ethnomethodologicalexperiments.php>
- *Sociologi Famosi*. “Alfred Schütz.” <https://www.sociologifamosi.it/alfred-schutz>
- *The Paris Review*. “Reframing Agnes.” <https://www.theparisreview.org/blog/2019/04/26/reframing-agnes>
- *Ultima Voce*. “La storia di Agnes e il suo ruolo nel passing di genere.” <https://www.ultimavoce.it/la-storia-di-agnes-e-il-suo-ruolo-nel-passing-di-genere>
- University of Nottingham. *THESIS_final.pdf*. https://eprints.nottingham.ac.uk/60622/1/THESIS_final.pdf
- *Wikipedia*. “Breaching Experiment.” https://en.wikipedia.org/wiki/Breaching_experiment
- *World Bank / Oxford Academic*. “Chapter Abstract.” <https://academic.oup.com/book/44057/chapter-abstract/376575542>

